

● **L'ANNUNCIO** Papa Leone ha firmato il decreto. Grande gioia per le diocesi di Lucca e Firenze

Il vescovo Enrico Bartoletti è venerabile Zuppi: «Ha accompagnato il cammino di rinnovamento della Chiesa italiana»

DI LORENZO MAFFEI

Leon XIV, lo scorso 21 novembre, ha riconosciuto le virtù eroiche di mons. Enrico Bartoletti, prete fiorentino, arcivescovo di Lucca e poi segretario generale della Cei dal 1972 al 1977: anno della sua prematura scomparsa. La causa di beatificazione era stata aperta a Lucca l'11 novembre del 2007. In tutti questi anni il lavoro effettuato nella fase diocesana e poi in quella romana ha portato agli esiti sperati. Si tratta infatti del decisivo e atteso passo: ora Bartoletti è venerabile. La notizia in qualche misura è sì un punto di arrivo, ma è anche un punto di partenza per una rinnovata memoria e attenzione attorno a una figura centrale nella Chiesa italiana del secondo Novecento. Figura che, all'insegna del Concilio, promosse annuncio del Vangelo, catechesi e promozione umana sia nella Chiesa di Lucca che poi nell'incarico romano cui fu chiamato da Paolo VI. Da segretario della Cei, infatti, promosse la collegialità tra i vescovi e rafforzò la Cei come organismo di comunione. Temi che oggi, a decenni di distanza, sembrano anticipatori di quanto, dopo una lunga fase di stasi, il Cammino sinodale tenta di recuperare. Gli storici parlano di «linea Bartoletti» che il presule portò avanti in un contesto storico ed ecclesiale, quello italiano, difficilissimo. I cambiamenti culturali e antropologici, narrati e denunciati anche da Pasolini, intaccavano la società italiana. Erano i tempi del divorzio e di un radicato dissenso in seno alla Chiesa. Già si parlava di aborto. Bartoletti, che nei fatti fu crocevia di numerose relazioni tra il partito-Stato, la Dc, i vescovi italiani e il Vaticano, assunse su di sé quella fase coniugando autentica tensione riformatrice e reale attenzione pastorale. «Nel suo servizio alle Chiese in Italia – ricorda il card. Zuppi, arcivescovo di Bologna e attuale presidente della Cei – ha concretizzato lo spirito conciliare, dandone attuazione e permeando tutte le scelte pastorali dalla Parola di Dio. È stato questo il primo vero piano pastorale a livello nazionale. Di lui che, nel corso del suo ministero ha attraversato una fase delicata della vita sociale e politica del Paese e ha

Il rapporto con don Milani, dalle accuse all'incontro finale

Un profondo legame fu quello tra Lorenzo Milani ed Enrico Bartoletti. Pieno di affetto e vicinanza come anche di tensioni e incomprensioni. Quando Milani entrò in Seminario nel 1943 rimase colpito dall'insegnante di Sacra Scrittura, appunto Bartoletti. Quasi subito dopo l'ordinazione del 1947 fu mandato a Calenzano come cappellano: era la parrocchia di origine di Bartoletti che, quando andava a trovare i familiari, si intratteneva spesso col suo ex allievo. Una prima bozza di *Esperienze Pastorali* fu fatta leggere proprio a Bartoletti. In seguito, Milani fu destinato a Barbiana nel 1954, mentre Bartoletti diventò vescovo ausiliare a Lucca nel 1958. Quell'anno, Milani scrisse due lettere a Bartoletti accusandolo di insincerità e, in fondo, di carrierismo: «Lei la fanno vescovo in odore di santità, me mi fanno priore di Barbiana in odore di finocchio, di eretico, di demagogo». Parole dure che ferirono Bartoletti ma che, come affermano gli storici, solo chi gli era profondamente legato poteva scriverle. Inoltre, quelle lettere dimostrano come don Milani non capì il contesto ecclesiale fiorentino di quel momento. Bartoletti era il riferimento spirituale di un vero e proprio cenacolo, guardato da Roma con preoccupazione, e il cui riferimento politico

era La Pira. E quindi Bartoletti fu mandato a Lucca, come ausiliare, per allontanarlo dalla Chiesa di Firenze e per azzoppare quel cenacolo. Per motivi diversi, quindi, il loro fu un destino parallelo. Nei suoi diari Bartoletti appuntava di pregare per don Milani, anche dopo la tensione nata tra i due nel '58. Tensione che poi si sciolse definitivamente ai primi di giugno del 1967, in via Masaccio a Firenze, pochi giorni prima della morte del Priore di Barbiana: ci sono varie testimonianze. Bartoletti andò a trovare don Milani nella casa materna dove era stato portato circondato dai suoi ragazzi. Don Silvano Nistri ricorda che appena l'ausiliare di Lucca entrò nella camera, dal capezzale il Priore di Barbiana disse: «Ragazzi c'è don Enrico, baciategli la mano!». Don Filippo Giannoni ricorda lo stesso episodio ma la frase di don Milani è: «Ecco il vescovo, in piedi ragazzi!». Fatto sta che al rientro a Lucca da Firenze, quel giorno, chi incontrò Bartoletti lo vide con un volto raggianti. Confidò di essere triste per la malattia che aveva colpito questo «grande prete», come lui definì don Lorenzo Milani, ma anche che quel loro incontro fu «una grazia che il Signore ci ha fatto a entrambi». Dopo la morte di don Milani, Bartoletti ospitò a Lucca i ragazzi di Barbiana.

L.M.

accompagnato il cammino di rinnovamento ecclesiale, ci restano l'amore per la Chiesa e la capacità di vivere la speranza incarnata». E Zuppi ricorda poi il profondo legame di Bartoletti con Paolo VI, «testimoniato dal gesto compiuto da papa Montini alla morte di

Bartoletti: il giorno successivo, il 6 marzo 1976, giunse nella cappella della Cei per sostare in preghiera davanti alla salma, lì esposta alla venerazione di vescovi, sacerdoti, fedeli ed esponenti del mondo cattolico». Per l'arcivescovo di Lucca, Paolo

Giulietti: «È un momento di grande gioia per la Chiesa di Lucca, per il quale ringraziamo il Santo Padre, Papa Leone XIV. Bartoletti nella nostra diocesi è stato il grande apostolo del rinnovamento conciliare, soprattutto attraverso la formazione del clero e dei laici. La

mia gratitudine – aggiunge Giulietti – va a tutti coloro che si sono spesi in questi anni per condurre il complesso iter che oggi segna un primo decisivo passaggio. Esso ci impegna in primo luogo a riscoprire la testimonianza di vita e l'insegnamento del vescovo Enrico; quindi, a stimolare nella comunità cristiana quella venerazione che ne diffonda l'esempio e incoraggi ad affidarsi alla sua intercessione». Interviene anche l'arcivescovo di Firenze Gherardo Gambelli: «La Chiesa di Firenze si unisce alla gioia della Chiesa di Lucca per mons. Enrico Bartoletti proclamato oggi venerabile da Papa Leone XIV che ne ha riconosciuto con decreto le virtù eroiche. Mons. Bartoletti è stato un prete della tradizione fiorentina, si è formato nel nostro seminario, di cui successivamente diventò rettore, ed è stato protagonista della grande stagione fiorentina della metà del secolo scorso, quella ispirata da don Raffaele Bensi, guidata dal venerabile card. Elia Dalla Costa e che ha espresso figure come Giorgio La Pira e don Giulio Facibeni, anch'essi riconosciuti venerabili. Un sacerdote che ha sempre obbedito sacrificando sé stesso per il bene della Chiesa».



Quel «prete magro magro» che salvò ebrei e partigiani dai nazisti

Su mons. Enrico Bartoletti quale «traghetto della Chiesa italiana sulle sponde del concilio Vaticano II» – definizione del card. Carlo Maria Martini – sono numerose pubblicazioni e manuali storici. Ma c'è un capitolo della biografia dello stesso Bartoletti di cui poco si parla, benché noto. E, forse, è un riferimento davvero importante anche per accrescere la sua fama di santità, visto che salvò numerose vite. Durante la Seconda guerra mondiale l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Elia Dalla Costa, aveva impegnato la Chiesa fiorentina con tutto il clero per alleviare le grandi difficoltà della popolazione civile ma anche per salvare i perseguitati, in particolare ebrei, destinati alla morte nei campi di sterminio. Il Seminario fiorentino fu destinato proprio a

dare rifugio anche agli ebrei. Bartoletti si trovò a operare proprio in quel contesto. A lungo lui stesso non parlerà di quelle vicende, solo nel 1975 esporrà i suoi ricordi alla storica Bruna Bocchini Camaiani. Si tratta di brevi risposte dove lo stesso arcivescovo, in quel momento Segretario generale della Cei, cercava sempre di rimanere un gradino sotto altri: Dalla Costa e La Pira su tutti. Una testimonianza di don Giovanni Caramelli ricorda come subito dopo la guerra per Bartoletti «fu ventilata l'idea di segnalargli per un riconoscimento ufficiale, ma tenuto conto di quanto egli fosse schivo e discreto, concludemmo che ne sarebbe rimasto contrariato». Nell'opera di rifugio in quel Seminario, Bartoletti riuscì a salvare numerose vite. Una testimone dell'epoca, Marcella

Pecchioli, è stata rifugiata, bambina, nel seminario minore e in una lettera a Toscana Oggi di due anni fa ricordava quel «giovannissimo prete magro magro» che si adoperava per proteggere donne e bambini, ebrei e partigiani: «Quasi tutti i giorni entravano pattuglie di tedeschi in cerca di uomini. Ma il nostro giovane prete presentava a loro il nostro grande gruppo di donne e bambini, ridotti molto male perché la fame era tanta. Lo ricordo ancora in mezzo al piazzale a parlare pacatamente con i soldati e quasi tutti i giorni riusciva a metterli fuori dal cancello». Proprio per l'ospitalità agli ebrei anche Bartoletti venne arrestato, nel dicembre 1943, ma conoscendo il tedesco e riuscendo a non farsi ingannare seppa farsi immediatamente scagionare.